



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

31 luglio 2015

ARGOMENTI:

- Antidoping: la rivoluzione fallita del Coni; il dossier Ferrari sta per essere archiviato senza deferimenti
- Olimpiadi: oggi si decide per i Giochi invernali 2022; nella decisione conterà anche il tema dei diritti umani; due punti di vista su Roma 2024
- Azzardo: due proposte di legge per vietare gli spot
- Giusy Versace sarà il nuovo volto della Domenica sportiva
- Turismo sostenibile: il boom del cicloturismo

Dal caso Schwazer alla rivoluzione fallita dell'antidoping Coni

L'Arma dei Carabinieri era al centro del progetto ma dopo i proclami, nessuna nuova commissione

EUGENIO CAPODACQUA

ROMA
AVETE presente il gioco dell'oca, dove si gira e rigira lungo un tortuoso percorso e si finisce sempre nella casella di partenza? Ebbene, nonostante gli scandali recenti e recentissimi, la linea del Coni in tema di antidoping sembra improntata solo a questa strategia. Un annuncio roboante, i mesi che passano e tutto che resta come prima. Il presidente Malagò aveva promesso nel febbraio scorso, quando "Repubblica" denunciò la politica inefficace e i risibili effetti dei controlli antidoping dell'ente del Foro italico (solo lo 0,4% delle positività...), di sistemare definitivamente la questione. L'arma vincente avrebbe dovuto essere...l'Arma, intesa come Arma dei carabinieri che avrebbero dovuto prendere in mano le redini dell'antidoping garantendo quella "terzietà" che è elemento essenziale di ogni organismo di inchiesta e giudizio. A quasi sei mesi di distanza nulla è cambiato. Nessuna nuova commissione, nessuna novità fra i responsabili delle varie sezioni dell'antidoping coniano. Nel frattempo è

Si sono perse le tracce anche del sistema Adams per la reperibilità annunciato da Malagò. Solo lo 0,4% di positivi trovati dal Coni contro il 9% accertato dai carabinieri

deceduto il generale Piccinno sulla cui fattiva collaborazione in molti facevano affidamento, per una scossa significativa nell'ambiente. Della "rivoluzione" di Malagò resta nella Cvd, la commissione ministeriale che si occupa del settore non professionistico, il braccio destro del compianto Piccinno, il maggiore Della Porta, per il resto tutto è tornato nelle mani del generale in pensione Nobili, cooptato già da tempo nel Coni-Nado, come responsabile della delicatissima Commissione Controlli, quella che decide chi e come andare a testare. Insomma, tutto come prima della bufera "whereabouts" e della vicenda degli staffettisti frequentatori di un medico inibito (sanzionato per precedenti vicende doping)

per assolvere i quali si è attesa l'entrata in vigore del nuovo codice (modificato appositamente?) nel gennaio 2015, quando il "reato" era già stato accertato inequivocabilmente nel settembre 2014. Con il vecchio regolamento sarebbero stati certamente condannati. Solo una coincidenza? È bastato "giocare" un po' sui tempi in attesa delle nuove provvidenziali regole. Mentre dell'adozione integrale del sistema Adams per la reperibilità, annunciata da Malagò nell'autunno scorso si sono perse le tracce. Antidoping Coni a due velocità, dunque: rigore assoluto con Schwazer cui viene negato lo sconto di pena nonostante la fattiva collaborazione nell'inchiesta che lo ha riguardato e regolamento provvidenzia-

le per gli staffettisti. Antidoping immobile nei risultati. Comprese le percentuali (scandalose) di positivi acclarati dal Coni: 4875 test e solo lo 0,4% di positività, secondo le cifre del report Wada, l'agenzia mondiale, del 2014. Contro il 4,2% della Cvd (su 1511 test) e quasi il 9% accertato dai prelievi fatti direttamente dai Carabinieri. Siamo al ridicolo. È chiaro: lo sport non vuole mollare il controllo dell'antidoping. Nonostante l'evidente fallimento. Anzi, fallito l'obiettivo della "rigenerazione" del Coni-Nado, allunga le sue mani anche sulla Cvd. Che adesso è presieduta da Pino Capua, ex responsabile dell'antidoping della Federcalcio.

Dimenticanze errori e conflitti salta il teorema Ferrari e doping

Quando finalmente venne recapitato al Coni dalla Procura di Padova (8 mesi fa, dopo 4 anni di pressanti richieste), il dossier «Michele Ferrari» (550 pagine) pareva destinato a squassare lo sport italiano. Si parlò di decine di deferimenti «certi» tra ciclisti, triatleti, fondisti legati al celebre medico emiliano, di fiancheggiatori, di movimenti di denaro tra Italia e Svizzera. Insomma, di sgominare una rete di complicità che aveva fatto del nostro Paese una centrale del doping. Otto mesi dopo, quel dossier sta per essere archiviato senza un solo deferimento. Michele Ferrari, il famigerato dottor Mito, se la ride: il provvedimento che puniva i suoi adepti non ha più valore giuridico. Chi si fa allenare (o curare) da Ferrari (il medico che avrebbe ordito attorno a Lance Armstrong il più diabolico piano di doping della storia) non incorre più in sanzioni. E non è escluso che i ciclisti Scarponi e Visconti e il marciatore Schwazer (tra i sanzionati in passato) possano fare ricorso. La novità che getta il Coni in imbarazzo è la nascita dei tribunali internazionali antidoping (ciclismo e nuoto i primi) con giurisdizione su tesserati e non tesserati: solo minorenni e amatori restano al tribunale nazionale. I casi di doping 2015 nel ciclismo (Appollonio, Reda, Paolini e Taborre) sono già ad Aigle, in Svizzera, dove verranno discussi dai giudici Uci. Ed è proprio la normativa Uci ad aver stoppato il Coni sulle carte di Padova: per definire «intoccabile» un allenatore o un medico il Coni deve emettere e far ratificare un provvedimento di squalifica e comunicarlo per iscritto a lui e a tutti gli atleti. Cosa incredibilmente mai fatta.

Michele Ferrari: «La mia inibizione fu decisa dalla sola Federciclismo con un provvedimento interno. A novembre, dopo anni, il Tar del Lazio discuterà il mio ricorso. Ho chiesto anche un risarcimento: ne vedremo delle belle». Se qualcosa non cambierà, ne vedremo delle brutte. Perdendo potere investigativo diretto sugli atleti (che non hanno più obbligo di rispondere alle convocazioni) il Coni, ad esempio, non potrà capire chi ha fornito a Fabio Taborre il Fg-4592, Epo non ancora in commercio, e quindi provare a monitorarne la diffusione. A occuparsene dovrà essere una procura penale. Cosa può fare il Coni? Formalizzare i decreti d'inibizione e dialogare con i tribunali antidoping federali, per cominciare. Nel frattempo dovremmo rassegnarci al ritorno di Ferrari e dei suoi emuli? Il Dottor Mito rassicura: «Sono in pensione, di allenare non m'interessa più un c... Vanno tutti forte anche senza di me: l'avete visto il Tour de France, no?».

Marco Bonarrigo

Corriere della Sera **Venerdì 31 Luglio 2015**

Oggi la sede dei Giochi invernali 2022

SVOLTA OLIMPICA PER LE CANDIDATURE

LA LETTERA
di THOMAS BACH

presidente Cio
dal 10 settembre 2013



Oggi, quando aprirò la famosa busta e rivelerò il nome della città che ospiterà i Giochi olimpici invernali del 2022, sarò curioso esattamente quanto tutti gli altri che assisteranno all'evento. Nessuno può dire chi vincerà, ma possiamo essere certi che la decisione avrà un impatto durevole su una delle due città, che sono molto diverse tra loro: Almaty, in Kazakistan, e Pechino, in Cina. Qualunque sia la scelta fatta dal Cio, si tratterà di una «prima» olimpica. Pechino sarebbe la prima città ad ospitare i Giochi olimpici estivi e anche quelli invernali. Almaty sarebbe la prima città ospitante dei Giochi Olimpici nella sua regione. La decisione del Cio sarà anche un'«ultima» olimpica. Almaty e Pechino saranno le ultime città candidate che hanno iniziato il processo di offerta prima che il Cio approvasse l'Agenda Olimpica 2020, un pacchetto di riforme che ha modificato in maniera sostanziale il processo di selezione della città ospitante e ha avuto alcune ripercussioni immediate.

Entrambe le città candidate per il 2022 hanno potuto beneficiare della flessibilità offerta dall'Agenda Olimpica 2020 per migliorare i loro programmi per i Giochi e ridurre i costi relativi. I preventivi proposti per gli investimenti in villaggi olimpici, impianti sportivi e altre infrastrutture ammontano a 1,85 miliardi di dollari Usa per Almaty e 1,5 miliardi di dollari per Pechino. Entrambe le città prevedono di avvalersi fortemente degli impianti esistenti e i budget operativi proposti, che coprono i costi diretti per lo svolgimento dei Giochi ammontano a meno di 1,8 miliardi di dollari, un costo che sarebbe completamente controbilanciato dalle entrate provenienti dalla vendita dei biglietti, dalle sponsorizzazioni e da altri proventi. Il CIO fornirà un contributo di circa 880 milioni di dollari per lo svolgimento dei Giochi Olimpici Invernali nel 2022.

L'Agenda Olimpica 2020 ha affrontato l'importanza della questione dei diritti umani. La Commissione di valutazione del CIO, nel valutare le due offerte per i Giochi, ha preso in considerazione i pareri di organizzazioni non governative indipendenti in materia di diritti umani, diritti dei lavoratori, libertà dei media e ambiente. Ha affrontato questi argomenti con i governi e le autorità locali e con entrambi i team responsabili dell'offerta e ha chiesto e ottenuto garanzie che i principi della Carta Olimpica e del Contratto di città ospitante saranno rispettati nel contesto dei Giochi. Questo include garanzie sulla non discriminazione, l'accesso a Internet, la libertà dei media, i diritti dei lavoratori e il diritto di manifestare durante i Giochi.

L'Agenda Olimpica 2020 ha contribuito ad aumentare la trasparenza. Per la prima volta, il rapporto della Commissione di valutazione conteneva una valutazione esplicita delle opportunità e dei rischi in entrambe le città. Questo cambiamento non solo ha aiutato i membri del Cio a fare la loro scelta, ma ha anche fornito alle città candidate una guida chiara sui modi disponibili per migliorare le loro offerte. Il rapporto di valutazione completo è stato pubblicato il 1° giugno. Le informazioni saranno utili per la candidata vincente, ma anche per l'altra città che potrà avvalersene per successive candidature o per l'organizzazione di altri importanti eventi sportivi. Io non posso fare previsioni su chi vincerà. Quello che posso affermare con certezza è che tra il pubblico presente ci saranno i rappresentanti dei Paesi che vorrebbero ospitare i Giochi del 2024; è una lista che già include Ungheria, Germania, Francia, Italia e Stati Uniti, insieme ad altri Paesi che stanno esaminando la possibilità di presentare la loro candidatura. Queste nazioni apriranno un nuovo capitolo, diventando le prime candidate a ricevere il pieno beneficio dell'Agenda Olimpica 2020, con una flessibilità ancora maggiore per realizzare i Giochi.

Diplomazia Il Coni al lavoro in Malesia, dove oggi Pechino o Almaty avranno i Giochi invernali 2022 Roma 2024, tra chance di vittoria e venti di scetticismo

La strada rimane in salita ma c'è lo spiraglio per farcela

Si può vincere senza stravincere? Si può. Anzi, basta e avanza. Soprattutto se parti sfavorito e poi, cammin facendo, vedi che le granitiche certezze degli avversari piano piano si sgretolano. La corsa all'Olimpiade 2024 è, per Roma, una specie di Mortirolo della diplomazia a cinque cerchi: se non hai fiato e muscoli, lassù non ci arrivi. Questo è l'oggi. Ma intanto sono accadute cose strane, e altre ne accadranno, nel simpatico e imprevedibile mondo dell'olimpismo. La prima: si è ritirata Boston, travolta dall'onda della disapprovazione popolare: era una buona candidatura americana, non la migliore, e infatti ora si cercherà di gettare nella mischia Los Angeles, già sede dei Giochi nel 1932 e nel 1984. Ma



pagherà, in termini di convincimento dei signori degli anelli, una candidatura considerata «di riserva»? Poi c'è Parigi, tutta luminarie e propopea, gran bel progetto che Hollande e i socialisti appoggiano, non così Sarkozy e la destra, che magari riprenderà il potere nella primavera del 2017, giusto in tempo per raffreddare gli entusiasmi (per la città dei Giochi, ricordiamolo, si voterà in estate a Lima, Perù). Di media forza, tendenti al basso, le sfide di Amburgo e Budapest, mentre sono da capire le intenzioni di Baku (Azerbaijan) e Toronto (Canada), che ancora non hanno ufficializzato la candidatura ma, in ogni caso, sarebbero competitori abbordabili. Morale: per Roma la strada rimane in salita, anche per la pessima immagine che sta dando in questi ultimi tempi. Ma il mondo olimpico è pittoresco e ha pure la memoria corta. Insomma: lo spiraglio c'è, e sarebbe un peccato non crederci fino in fondo.

Claudio Colombo



Oggi a Kuala Lumpur il Cio (nella foto il presidente Bach) assegna i Giochi invernali 2022: in lizza Pechino, che può diventare la prima città ad essere sede dell'Olimpiade estiva e di quella bianca, e la kazaka Almaty. Tra le due rivali, polemica sulla quantità della neve: Almaty ne promette tanta; Pechino risponde offrendo impianti più moderni. La scelta di oggi precederà quella del 2017, quando a Lima il Cio assegnerà i Giochi 2024; in Malesia la delegazione di Roma guidata dal presidente del Coni, Malagò proseguirà il suo lavoro diplomatico, mentre l'opzione olimpica della capitale resta al centro del dibattito.

Chiedersi se vale la pena di crederci o fare come Boston

C'è una città «esplosa» dietro a una candidatura olimpica: è Roma. Come in un domino perverso, Mafia Capitale ha innescato una caduta di tante tessere che compongono il mosaico. Certo, può essere che ci siano strumentalizzazioni. Ma esiste pure uno scenario che il presidente del Coni, Giovanni Malagò, ha definito ineludibile. Ecco allora il punto: vale la pena di proseguire la corsa per i Giochi del 2024? Nelle more del rimpasto della giunta, il sindaco Marino ha rilanciato l'opzione a cinque cerchi. E il premier Renzi ha rinnovato l'appoggio del Governo. Ma le parole ora non possono essere più disgiunte dai fatti. Questa è una vicenda molto simile a quella di



Monza che lotta per mantenere il suo Gp di Fr: alla fine conterranno non le firme sulle petizioni, bensì quelle sugli assegni (destinati a Bernie Ecclestone). Analogamente, lascia il tempo che trova dire che Roma ha appeal e che riceve i complimenti del Cio, se poi manca il «basic», cioè il decoro e l'efficienza della città. Roma aveva un'opzione A, candidarsi, e un'opzione B, lasciare perdere. Ha scelto la A. Adesso però deve valutare l'alternativa C: ritirarsi in buon ordine, passo appena compiuto da Boston per altre ragioni. La capitale non deve farlo né oggi né domani: sarebbe ingiusto prima di tutto per chi si è lanciato nell'avventura a cinque cerchi, che rimane una grande occasione. Ma una linea temporale va fissata. Forse nel 2024 la città sarà a posto e sarà rinata; però in chiave olimpica sarà giudicata tra due anni. Se entro un periodo ragionevole non ci saranno segnali di ripartenza, meglio rinunciare. Roma non merita l'umiliazione di una bocciatura per manifesta inadeguatezza.

Flavio Vanetti

«Vietare gli spot sull'azzardo»

Camera, due proposte di legge

Il sostegno di 300 deputati e associazioni «no slot»

VINCENZO R. SPAGNOLO

ROMA

Se l'obiettivo finale resta quello del «no slot», inteso come regolamentazione severa su tutte le forme di azzardo, una tappa intermedia potrebbe essere quella del «no spot», ossia del divieto di pubblicità per i giochi e le scommesse, un po' come avviene per il tabacco. Si può riassumere così l'intento di due diverse iniziative legislative depositate ieri alla Camera e di un ordine del giorno passato al Senato: la prima proposta di legge presentata a Montecitorio proviene da un folto gruppo trasversale di 210 parlamentari; la seconda è stata depositata dai due gruppi di M5S alla Camera e al Senato; e sempre ieri, durante l'esame del testo sulla Rai a Palazzo Madama, la Lega Nord ha proposto e fatto approvare un ordine del giorno per impegnare il governo a vietare spot su giochi, lotterie e concorsi a premio.

Il testo per ora più condiviso è quello presentato da Lorenzo Basso (Pd), Stefano Quaranta (Sel), Mario Sberna (Per l'Italia-Cd) e Rosanna Scopelliti (Ap), che ha già

incassato l'adesione di 210 deputati, appartenenti ai 4 suddetti partiti ma anche agli ex grillini di Alternativa libera, a Scelta civica e al gruppo Misto. È composto da due soli articoli: il primo istituisce il «divieto di pubblicità per i giochi con vincite in denaro», punendo con sanzioni da 50mila a 500mila euro «qualsiasi forma, diretta o indiretta» di propaganda pubblicitaria, sponsorizzazione o di promozione di marchi o prodotti di giochi con vincite in denaro, offerti in reti di raccolte «fisiche o online». Le multe verrebbero irrogate a chi commissiona la pubblicità, a chi la effettua e ai proprietari di tv, radio, giornali, siti internet che le diffondono, mentre i proventi sarebbero destinati alla prevenzione e alla cura delle patologie causate dall'azzardo. Il secondo articolo stabilisce che la legge non comporterà oneri per la finanza pubblica. «Non volevamo che, come accaduto con altre proposte, si creasse il pro-

blema della mancanza di copertura finanziaria», puntualizza Basso, citando dati che fotografano il boom di Azzardopoli: «Dal 2003, la raccolta è aumentata del 500%, da 15,5 a oltre 80 miliardi di euro», ma in parallelo sono cresciute le dipendenze, «con 3 milioni di giocatori soggetti a rischio e

800mila già patologici». Al momento, «il costo sanitario annuale per curare le persone dipendenti dal gioco ammonta a 5-6 miliardi di euro, mentre il gettito erariale per lo Stato è di 8 miliardi». Perciò, dicono Quaranta e Basso, «è tempo di considerare tale dipendenza alla stregua di quelle causate dal tabacco o dall'alcol. E la nostra proposta ricalca la legge sul fumo del 1962». Insiste pure Sberna: «Il gioco d'azzardo provoca sofferenze, malattie, suicidi e morti violente. Non si può far pubblicità a ciò che fa male e va contro il bene comune. La Provincia autonoma di Trento ha legiferato in tal senso, ora serve una norma nazionale».

Sulla stessa linea si è mosso il Movimento 5 Stelle, presentando al Senato e alla Camera un duplice disegno di legge che – riassume il senatore Giovanni Endrizzi – ha tre punti: abolire la pubblicità del gioco d'azzardo; istituire severe sanzioni per chi trasgredisce; destinare quelle risorse alla cura dei casi di dipendenza. «Chiediamo – dicono i pentastellati – che la nostra proposta e quella "trasversale" di altri parlamentari, siano calendarizzate subito».

Favorevoli alle proposte sono le associazioni impegnate nel contrasto all'azzardo patologico, fra cui SlotMob, Libera, No slot, l'Arci e la Consulta Antiusura, che tuttavia le ritengono solo un inizio. «È un passo avanti» osserva don Armando Zappolini, portavoce della campagna «Metiamoci in gioco», ricordando però l'appello con altre proposte concrete (fra cui una «moratoria delle concessioni statali fino al riordino generale della materia») lanciato ad aprile: «Chiediamo con forza che governo e Parlamento ci diano risposte – conclude – e che l'Italia rinunci alla politica dell'azzardo».

Venerdì
31 Luglio 2015



ABBUNNATI A RS AGENZIA GIORNALISTICA



- Giornalisti
- Blog
- NOTIZIARIO
- Società
- Disabilità
- Salute
- Economia
- Famiglia
- Giustizia
- Immigrazione
- Non Profit
- Amico debole
- Cultura
- Punti di Vista
- In Evidenza
- Multimedia
- Speciali
- Banche Dati
- Calendario
- Annunci

Disabilità

NOTIZIARIO Disabilità

Condividi 196 Tweet 22 Google + 0

Giusy Versace sarà il nuovo volto della Domenica Sportiva

A 10 anni dall'incidente, "si apre un ciclo nuovo", al fianco di Alessandro Antinelli. L'atleta paralimpica: "Un'occasione unica per raccontare il bello dello sport, che mi fece rialzare dalla sedia a rotelle e iniziare a correre". Paris (Rai): "Diamo voce allo sport disabile, in vista di Rio 2016"

29 luglio 2015

ROMA - "Ogni 10 anni si chiude un ciclo e ne apre uno nuovo": così Giusy Versace accoglie la proposta di condurre la prossima stagione della Domenica Sportiva. Sarà lei infatti il nuovo volto della trasmissione, accanto ad Alessandro Antinelli, a partire dal 23 agosto: esattamente un decennio dopo l'incidente che, il 22 agosto 2005, le causò l'amputazione delle gambe. Così, dopo aver condotto la trasmissione televisiva "Alive", andata in onda nelle scorse settimane su Rete4, per l'atleta paralimpica e vincitrice dell'ultima edizione di "Ballando con le stelle", la Domenica Sportiva si presenta come una nuova sfida. La trasmissione sarà curata da Marco Civoli, vice direttore di Rai Sport, e nel cast ci saranno anche Giovanni Trapattoni e Zdenek Zeman.

"Sono lusingata di essere stata chiamata per affiancare Alessandro Antinelli a la Domenica Sportiva - commenta Giusy Versace - a dirla tutta, quando mi telefonò il direttore Paris per propormi la cosa, gli chiesi se aveva bevuto un bicchiere di vino di troppo! Mi sembrava una proposta quasi azzardata, ma poi ho capito che lui credeva fortemente in me e, incontro dopo incontro, mi ha convinta che sarebbe stata un'occasione unica per raccontare il sorriso dello sport, la gioia dello sport, il bello dello sport, lo stesso che mi fece rialzare dalla sedia a rotelle e iniziare a correre. Proprio in tutto ciò si racchiude il senso della mia presenza alla Domenica Sportiva - continua Versace - e per questo vorrei avvicinare di più alla trasmissione anche il pubblico femminile. So che non sarà facile, che il percorso sarà lungo e insidioso, ma ho due gambe in carbonio e saprò rialzarmi in caso di cadute. Sento la responsabilità dell'importanza di questa trasmissione e il peso di chi mi ha preceduto, ma farò come in una gara di atletica: guarderò la mia corsia, abbasserò la testa e partirò più veloce che posso".

Per il direttore della rete Carlo Paris, la scelta di Giusy Versace come volto della trasmissione è stata dettata dall'intenzione di "trasmettere ed esprimere i valori dello sport, raccontare storie, dare una voce allo sport disabile, in vista anche dei Giochi Olimpici e Paralimpici di Rio 2016".

© Copyright Redattore Sociale

TAG: PARALIMPIADI, GIUSY VERSACE, PARALIMPICI

Ti potrebbe interessare anche...



Giusy Versace, dai nastri di partenza alla pista da ballo "sotto le stelle"



Basilicata, arriva il "reddito minimo d'inserimento" per i disoccupati

Fatti trovare con la pubblicità di Google.

[Inizia ora](#)

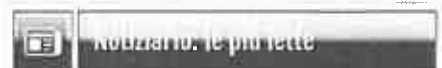
Con un credito di €75.

Go gle



"Pro-memoria": viaggio tra i ricordi, le radici e la convivenza sociale

tutte le photography



Cittadinanza: ius soli per chi nasce in Italia. ius culturae per

Industria delle vacanze. Si moltiplicano i progetti di enti locali e operatori, domanda in forte crescita.

Il ciclo-turismo marcia a pieni giri

Stimati 13 milioni di pernottamenti - Boom di richieste dall'estero

ra Dominici

È boom di per la vacanza in bicicletta. Il cicloturismo genera in Europa un indotto economico di miliardi, con 2 milioni di viaggiatori e 13 milioni di pernottamenti, secondo le rilevazioni dell'Enit. In Italia ha un valore potenziale di miliardi, e sta crescendo ad un ritmo costante.

Con 2.728.600 esemplari prodotti nel 2014, in crescita del 2,1% l'anno precedente, l'Italia si conferma primo produttore di biciclette in Europa (fonte Anc). L'obiettivo è diventare un Paese a misura di bici, ma servono infrastrutture adeguate. Emilia Romagna, dove dieci comuni di prodotto bike si sono uniti in un consorzio fondando Terrabici, segnala un trend positivo di arrivi nei mesi primaverili. In un'area che accoglie 1,4 milioni di presenze e 300 mila arrivi di stranieri).

Le previsioni della società di consulenza Jfc parlano di «2,3 milioni di cicloturisti che soggiornano in Italia quest'anno spinti da questa passione per 13 milioni di pernottamenti, in crescita del 5% rispetto al 2014: 36% italiani e 64% stranieri, soprattutto di lingua tedesca». Una stima della Fiab (Federazione italiana amici della bicicletta) cala che una persona che va in bici per una giornata ed effettua un pernottamento vale 80 euro di spesa. «Una nota negativa - spiega Giuseppe Ricci, presidente del Consorzio Girohotels Cesenatico - è però rappresentata dalle condizioni delle strade, che dopo il maltempo invernale si presentano pessime». Una pista ciclabile può costare fino a 400 euro al metro, ma studi internazionali dimostrano che ogni euro investito in questo settore ne restituisce 4 o 5 alla collettività in meno di tre anni. In Europa il settore è in fortissima espansione,

apprezzato soprattutto dai tedeschi e dagli olandesi. Restando in Italia, spicca la provincia autonoma di Trento con i suoi 400 chilometri di piste ciclabili che, dal 2009, generano oltre 100 milioni di euro l'anno.

«I fattori più critici - commenta Massimo Feruzzi, amministratore di Jfc - sono rappresentati dalla mancanza di un raccordo nazionale e dal fatto che quasi tutte le proposte di percorsi sono rinchiusi nei confini amministrativi». Vie verdi e piste ciclopedonali cominciano ad essere più numerose ma restano ancora poco conosciute. Per questo CosmoBike Show, la fiera dedicata al mondo della bicicletta in programma a Verona a settembre, ha istituito un premio che valorizza i luoghi d'Italia visitabili in bici. In Veneto, ad esempio, ci sono oltre mille chilometri di piste tabellate ed è stato annunciato un progetto di itinerario cicloturistico di 300 chilometri per collegare Verona a Firenze. Eurovelo8, la pista del Mediterraneo, è un progetto cofinanziato dall'Unione Europea che vede cooperare un network transnazionale di 13 partner per la realizzazione di azioni congiunte di promozione e commercializzazione del percorso ciclabile che si snoda per 5.900 chilometri.

Anche Umbria e Marche hanno avviato iniziative per conquistare il turista delle due ruote, mentre la Sardegna ha fissato un piano regionale del valore di 8 milioni di investimento per opere che prenderanno il via dal 2017. Tra le tendenze più recenti, lo slow bike dei nuclei familiari, l'abbinamento treno più bici, l'e-bike per passeggiate lente e poi downhill e gran fondo per chi cerca emozioni più forti. Trentino Alto Adige, Toscana, Emilia Romagna sono le aree geografiche più frequentate.



Il business del ciclo-turismo

44 miliardi

Il valore del mercato Ue
Stima sul giro d'affari complessivo del ciclo-turismo in Europa

3,2 miliardi

Il fatturato in Italia
Valore del fatturato italiano del ciclo-turismo

2,3 milioni

I ciclo-turisti
Stima sul numero di vacanzieri impegnati in attività ciclistiche